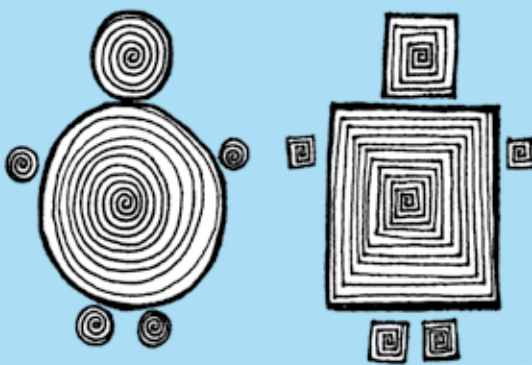


UGUALI MA DIVERSI



Uguali ma diversi

Avevo un'amica, ormai parecchi anni fa, che da studentessa all'università si innamorò di un ricercatore somalo. Lei era nata a Bolzano: bionda, bianca, con forte accento tedesco. Lui era alto, nero nero, e molto silenzioso. Si amavano con grande passione e lei, compagna che già allora stava in prima fila nelle manifestazioni anti razzismo con gli striscioni "nessun uomo è illegale", era felice della sua atipicità.

Poi un giorno mi fece una confidenza. Era capitato che una sera, sdraiati sul letto minuscolo della Casa dello Studente dove abitava, lui le facesse osservare l'insolita combinazione di un corpo nero e un corpo bianco, nudi e abbracciati.

"Hai mai immaginato questo contrasto?" le chiese. E lei, in preda alla paura di passare per razzista notando le differenze, replicò: "Mai!"

Il commento però la raggelò: "Peccato, hai poca fantasia, allora".

Mi disse che era rimasta profondamente amareggiata, perché il pensiero della pelle nera e della pelle bianca vicine, l'aveva avuto eccome. Ma temeva che il dichiararlo la facesse passare per ciò che proprio non era: razzista.

Mi è tornato in mente l'episodio in queste ultime settimane. Ho un figlio

adottivo, con una storia clinica complessa. È un bimbo meraviglioso ma con le sue bizzarrie e difficoltà. Ad una festa di compleanno un paio di mamme intorno a me si affannavano per dirmi/dimostrarmi/compiacermi sul fatto che lui "era assolutamente uguale agli altri". Ho guardato i pargoli che avevo attorno: sani, belli, grassotti, amati e vezzeggiati da genitori, nonne, zii e parenti tutti fin da quando erano nella pancia e attesi con squilli di trombe, fioretti, palloncini rosa o azzurri, regali e corredini. No, non era "uguale" a loro il mio bimbo. L'ho detto e ho suscitato sorrisetti di stupore: "Così lo ghetizzi, parti dal punto di vista che lui sia diverso" ha sospirato una mamma.

No, non è vero. Così lo vedo. E vedendolo, gli do dignità, lo riconosco. E riconoscendolo, metto lui e gli altri bimbi, tutti lo stesso piano. Non è lui ad essere uguale agli altri, **nessuno è diverso perché tutti lo sono**. È questo il mio punto di vista.

Per il bambino, l'amico somalo, l'extracomunitario sul barcone, l'handicapato, la badante filippina e il muratore rumeno, il gay e la lesbica, il vecchio solo con il Parkinson, la ragazza madre e la donna in carriera e la prostituta e la giovane ricercatrice senza prospettiva, l'emigrato

**NUMERO 4
SETTEMBRE 2009**



FISAC CGIL Torino
Via Pietro Micca, 17
10121 TORINO
011.5066411
www.celafisac.net

marocchino senza permesso di soggiorno e senza lavoro, il malato terminale, il tossico, lo zingaro, il disoccupato di cinquant'anni, il giovane squatter... tutti diversi perciò uguali.

Ma bisogna vederli. Non diciamo che sono tutti uguali e così ce ne laviamo la coscienza, siamo buoni e contenti e ci sentiamo di sinistra. No, diciamolo che sono diversi. E hanno bisogno di risposte diverse, di soluzioni che tengano conto di come sono fatti loro e gli altri che sono diversi tutti da loro e tra di loro. Non è un gioco di parole. È la vera sostanza dell'uguaglianza. Secondo me, naturalmente.

CGIL
FISAC **TORINO**

NON ESISTONO LE RAZZE MA ESISTONO I RAZZISTI

"Tutti i bambini della Terra saranno i benvenuti ai nostri focolari"

Tradizione orale nativi americani

Abbiamo letto recentemente un progetto didattico - ideato e condotto da due biologhe - che da parecchi anni viene presentato in giro per l'Italia nelle scuole medie e superiori.

La ricerca che ne sta alla base dimostra, con rigore scientifico, che le razze non esistono e che il concetto stesso che noi utilizziamo comunemente quando parliamo di razza non ha fondamento.

Spieghiamoci: ogni essere umano ha un corredo genetico che determina il colore degli occhi, i capelli, la forma del naso, il viso, il corpo, le orecchie, le mani, ecc... orbene il colore della pelle e le differenze "etniche" di per sé non sono così rilevanti nel differenziare gli esseri umani nemmeno da un punto di vista genetico.

Una donna bianca con gli occhi scuri, i capelli lisci e castani può essere geneticamente più "differente" da una donna



bianca con occhi celesti, capelli ricci e biondi, ecc... che da un individuo con la pelle nera.

Quindi, una rumena ed un etiope più simili tra loro che due rumeni o due etiopi. Da un punto di vista scientifico. Obiezioni molto interessanti al razzismo!

Qualche anno fa poteva sembrare sufficiente spiegare ai ragazzi queste cose per renderli cittadini del mondo senza pregiudizi ma oggi no, oggi siamo tornati indietro; addirittura non si parla più nemmeno di razze per discriminare ma di luoghi di nascita.

Si parte da lì, da dove sei nato per dire che hai meno diritti di me. Per il semplice fatto che sei

venuto al mondo in Africa, Sud America, Bielorussia e adesso sei in Italia, commetti un reato.

Il reato di esistere in Italia.

Lo dice una legge dello stato, approvata dalla maggioranza dei parlamentari, votati dalla

maggioranza dei cittadini italiani.

Non abbiamo molte parole da aggiungere. Ci vengono in mente in ordine sparso frasi, pensieri, riflessioni, poesie, canzoni che abbiamo letto, cantato, gridato con forte convinzione.

Che sono ancora veri, oggi più che mai. Lasciamo che parlino loro del dolore, dell'ingiustizia,

della rabbia, e dell'imperativo categorico a cui non possiamo sfuggire: dobbiamo fare qualcosa, non è possibile tirarci indietro, se questi sono uomini:

(citando Primo Levi):

... Vi comando queste parole.

Scolpitele nel vostro cuore

Stando in casa, andando per via,

coricandovi e alzandovi,

ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,

la malattia vi impedisca,

i vostri nati torcano il viso da voi.

Come dice un antico proverbio afgano: "Per quanto alta sia la montagna, un sentiero lo si trova".

Troviamolo, a tutti i costi.



"Ho il cuore pesante
Per tante cose che conosco,
è come se portassi pietre
smisurate in un sacco,
o la pioggia fosse caduta,
senza sosta, sulla mia memoria"

P.Neruda, Non mi chiedete



RAGAZZI CHE AMANO I RAGAZZI

Luca, Torino, 19 anni

I miei genitori sono sempre stati ossessionati dall'omosessualità.

Il mio calvario familiare è durato dieci anni.

Già a otto anni, infatti, avevo visto in piazza il manifesto di una discoteca gay.

Ero rimasto attratto e colpito. Dagli undici ai tredici anni ho vissuto un periodo di grande disagio. Mi sentivo diverso dagli altri, come se cercassi qualcosa che non riuscivo a definire.

Ero a disagio col mio corpo. Avevo una voce troppo squillante, al telefono a volte mi scambiavano per una ragazza.

Questa cosa è stata per anni un dramma coi coetanei, che mi prendevano in giro e mi perseguitavano. Stavo male e mi rifugiavo nella fantasia.

Alle medie, alle festiciole, mi sentivo molto estraneo.

Un coetaneo, mi aveva parlato di omosessuali, io gli avevo chiesto: "E chi sono?"; lui: "Uomini che non fanno l'amore con le donne".

Io ancora non sapevo niente, però mi ricordo di aver detto: "Bè, che c'è di strano?".

A scuola mi erano piaciute tantissimo le poesie di Saffo. Ci avevo pianto, sognato, fantasticato.

Lì il sentimento era talmente elevato che non poteva essere una bestialità. Saffo mi ha aiutato a capire che l'omosessualità è normale, bella, e assolutamente non riguarda solo il sesso per il sesso.

A quindici anni avevo un bisogno folle di dichiararmi.

Mi sentivo solo.

Volevo dirlo a qualcuno, conoscere altri gay.

Questo mi è mancato tantissimo.

Prima dei sedici anni ho messo un annuncio su un giornale locale. Mi ha risposto un avvocato di trent'anni. Con lui ho fatto l'amore la prima volta.

A sedici anni ho dovuto "confessare".

È stata una tragedia. Mia madre: "Non avrei mai immaginato che saresti finito così, sei un perverso, un immorale".

Da quel momento non ho avuto più pace.

Stando a letto una sera li ho sentiti commentare un articolo sui gay.

Dicevano: "sono peggio degli animali". Io ho abbracciato il cuscino e mi sono messo a piangere.

Mi sono sentito perso, precipitare in un abisso senza fondo, col mondo che mi cadeva addosso.

A diciassette anni non ce la facevo più. Ho contattato il Gruppo Abele, volevo essere tolto dalla famiglia, andare in una comunità, ma non si poteva perché ero minorenne.

Sono cominciati i colloqui con gli psicologi.

La prima psicologa che ho incontrato era aperta, aveva amici gay, potevo sfogarmi tranquillamente.

Di lei ovviamente i miei non erano contenti.

E quando ha detto loro che ero davvero omosessuale, che mi accettavo



e che dunque dovevano accettarmi anche loro, mia madre si è messa a piangere.

Un giorno ero seduto alla scrivania, stavo studiando per un'interrogazione, si è avvicinata e mi ha detto: "Cosa studi a fare, ormai la tua vita è un fallimento".

Mio padre mi guardava a volte in modo strano, quasi con avversione.

Poi faceva strani discorsi sulla morale. So bene a cosa si riferiva, in realtà. Per lui era soprattutto importante che una persona nel rapporto sessuale non fosse passiva.

Questa era per lui la vera schifezza. Per un anno sono stato controllatissimo.

Ero come un recluso.

Quando il clima sembrava un po' rasserenato, dopo la maturità, mia madre scopre una lettera, di semplice amicizia, di un ragazzo gay.

Mi ruba l'agenda e telefona a questo ragazzo coprendolo d'insulti.

La vita diventa un inferno.

Mi propongono infine di andare da un neurologo,

visto che gli psicologi non avevano dato risultati.

Temo mi dichiarino pazzo e mi rinchiudano.

Prendo le mie cose e scappo. Ho poi saputo che i miei genitori avevano detto a tutti che non era vero che ero omosessuale, ma che ero stato travolto da qualche signore anziano che mi aveva portato via...

Essere omosessuale non vuol dire essere diverso in tutto dagli altri, ma è certo che ti cambia completamente la vita.

Io mi sento profondamente gay.

Anche adesso – pur immaginando il mio futuro molto nero – sogno di trovare una casa in cui andare a vivere col mio ragazzo.

La cosa che sogno di più è una situazione di normalità e complicità familiare coi suoi.

Voglio dire, essere proprio considerato il genero, essere presentato, poi accolto con affetto; fare il pranzo di Natale insieme alla sua famiglia...

*di Piergiorgio Paterlini, Ed. Feltrinelli

CULTURAL-MENTE DIVERSI

Quando si parla di "diversità" ci poniamo sempre una domanda: diverso da chi o da che cosa? Perché il concetto di diversità ha senso e prende corpo solo se contrapposto a quello di normalità.

Ma quando le differenze che prendiamo in considerazione sono di tipo culturale, allora dobbiamo porci un'altra domanda: quello

che qui e ora è considerato diverso lo sarebbe anche altrove e in un altro momento? Amy Tan ne "I cento sensi segreti" ci racconta di due sorelle, nate dallo stesso padre cinese ma da madri diverse: Olivia, nata e cresciuta negli Stati Uniti, da madre americana, e Kwan, nata da un precedente matrimonio del padre, quando ancora viveva in Cina.

Per assecondare le ultime volontà dell'uomo in punto di morte, Kwan a 18 anni viene portata a San Francisco a vivere con la sorella americana, di dodici anni più piccola.

È l'incontro-scontro di due mondi: Kwan irrompe nella vita di Olivia con le sue storie fantastiche di vite precedenti, parla con gli spiriti *yin* e cercherà di convincere la prag-

'cento sensi segreti'.

Ma anche ciò che è normale oggi, potrebbe essere considerato diverso domani, nello stesso posto e dalle stesse persone.

Ce lo racconta magnificamente Bapsi Sidhwa ne "La spartizione del cuore".

È il 1947 e dopo il periodo coloniale britannico nel subcontinente indiano stanno nascendo due stati separati: l'India induista e il Pakistan musulmano.

Lenny ha otto anni e si chiede "oggi ognuno è sé stesso e il giorno dopo è indu, musulmano, sikh o cristiano?".

Perché le persone che fino a ieri popolavano allegramente il suo mondo, il gelataio, il macellaio, i corteggiatori della sua tata, oggi non scherzano più tra di loro e si accapigliano su Gandhi, Nehru e altri nomi misteriosi? Persone che fino al giorno prima erano stati pacifici vicini di casa, dal momento in cui viene tracciata la linea della Partizione diventano accerrimi nemici, fanatici della propria religione, pronti al massacro.

Lenny registra tutto senza capire, con i suoi occhi di bambina.

Perché, in fondo, non c'è nulla da capire, ma solo da chiedersi: perché?

matica e diffidente *Libby-ah* ad abbandonarsi al suo istinto.

La sorella viene travolta dalla sua esuberanza, tanto che impara il cinese prima che l'altra impari l'inglese, ma rifiuta le stranezze di Kwan, i suoi fantasmi.

Sarà un viaggio in Cina a unire i due mondi in uno solo, magico, dove presente e passato si mescolano, dove l'essenza delle cose, spesso invisibile con la sola logica, viene vista attraverso i




STAGIONE CINEMATOGRAFICA 2009/2010

CONVENZIONE

FITeL-CGIL CISL UIL con AGIS
(1° ottobre 2009 - 30 settembre 2010)



Occhio al prezzo: il cinema costa meno

E' stato definito per la stagione 2009/2010 l'accordo tra la FITeL (Federazione Italiana Tempo Libero) e l'AGIS per la diffusione di "carnet-abbonamento" al cinema a condizioni agevolate.

Gli iscritti FISAC CGIL potranno acquistare dalle nostre strutture sindacali aziendali, i carnet alle seguenti condizioni:

Carnet per 11 ingressi
€ 45,00
(€44+€1 per spese di stampa e distribuzione)
pari a €4,09 a biglietto

- L'abbonamento è valido dal 1° ottobre 2009 al 30 settembre 2010
- Il carnet può essere utilizzato fino a 2 persone contemporaneamente una volta al giorno.
- In caso di smarrimento o furto il carnet non è rimborsabile né sostituibile
- I biglietti verranno staccati dal carnet presso la biglietteria della sala prescelta e saranno sostituiti con il biglietto d'ingresso.

Torino
Luglio 2009

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALLA
RSA AZIENDALE DELLA FISAC CGIL

Hanno collaborato:
Anna Andreoni, Marta Cimino, Roberta Cipriani, Massimo Corcione, Alessandro Cubello, Patrizia Di Palma, Nicoletta Mazzetto, Simona Ricci.

CGIL
FISAC TORINO

Stampato su carta riciclata. Nessun albero è stato abbattuto per questo pubblicazione.

Stampato per conto di FISAC/CGIL Piemonte c/o tipografia Tecnigraph via Bologna 220 Torino